

Il movimento di lotta continua a crescere nonostante le tensioni e le polemiche tra i sindacati

A Trieste e Pordenone piazze stracolme per respingere il decreto

Erano anni che non si vedevano manifestazioni così imponenti - Altissime le percentuali di adesioni nelle fabbriche, ma anche nel commercio e nei servizi

TRIESTE — Due straordinarie manifestazioni ieri a Trieste e a Pordenone, come non se ne vedevano da anni. Diecimila lavoratori nel capoluogo, oltre ottomila nella città della Zanussi hanno dato vita a cortei combattivi: le parole d'ordine contro i decreti del governo si sono unite a quelle, che da tanti anni vengono ripetute, per lo sviluppo di una regione pesantemente colpita dalla crisi economica e dai processi di deindustrializzazione.

manifesti e sui cartelli. Dietro questa parola d'ordine hanno marciato diecimila persone, molti di più rispetto a quanto si era visto nelle iniziative organizzate dalla Federazione sindacale. La Uil regionale aveva affisso manifesti contro lo sciopero che divide. Ma non si era vista mai tanta unità come ieri. Un'unità realizzata sui posti di lavoro, assemblea per assemblea, in un fatidico e secondo confronto di esperienza.

ca che, nonostante i tanti colpi subiti, riesce sempre a non mancare agli appuntamenti decisivi per le sorti del movimento operaio. E proprio questi cantieri hanno aperto l'imponente corteo e uno di loro, Luciano Komel, ha parlato in piazza insieme al segretario della Cgil triestina, Roberto Treu e a Zarko Hrvatic del sindacato scuola, che si è espresso nella lingua slovena. Le aziende minacciate dai piani di smantellamento dell'Iri (Terni, Iulcanieri, Grandi Motori, VM, Lloyd Triestino) erano tutte schierate dietro gli stri-

scioni dei consigli di fabbrica; e con loro i portuali, i ferrovieri, la Cartiera del Timavo, l'Aquila. Ma ha fatto sensazione — ed è un dato di fondo sul livello di unificazione del movimento di protesta in atto — la partecipazione senza precedenti del pubblico impiego: dipendenti della Regione, della Provincia, dei Comuni, dell'Usil, della scuola. Molti di loro non avevano risposto mai alle chiamate sindacali e invece ieri erano in piazza. E c'erano moltissimi giovani con le parole d'ordine della pace e con le schede di referen-



TRIESTE — Un momento della manifestazione

dum sui misali a Comiso. La manifestazione ha visto anche una consistente presenza di pensionati e l'intervento di sindaci dei comuni del circondario e altri amministratori locali. Ma, soprattutto, i lavoratori iscritti alla Cisl e alla Uil, mentre non è sfuggita la presenza in piazza di alcuni esponenti della componente socialista della Cgil. Segno della giusta impostazione dell'azione condotta in questi giorni difficili, essa a ricomporre una unità fondata sulla democrazia reale e sulla partecipazione alle decisioni, oltre i limiti dell'esperienza federativa e le logiche prevalenti al momento del varo del decreto sulla scala mobile.

La proposta CGIL è pronta ma sul decreto c'è contrasto

Discussa in segreteria - Carniti: «L'unità? Si può fare senza i comunisti»



Ottaviano Del Turco



Sergio Garavini

ROMA — La CGIL domani farà la sua proposta sulla riforma del salario e della contrattazione e per una forte iniziativa sull'occupazione. La presenterà Sergio Garavini nella relazione al direttivo della confederazione. Ma proprio per la natura della proposta, la relazione — discussa ieri in segreteria — sarà in parte unitaria e in parte espressione della maggioranza della CGIL. Il punto di contrasto con la componente socialista resta il decreto che predetermina i punti di scala mobile del 1984 stravolgendo il meccanismo automatico della contingenza e creando un grave precedente di limitazione del diritto alla libera contrattazione tra le parti.

Garavini al direttivo riprenderà una proposta già formulata da Trentin nella consultazione avvenuta sabato scorso al Senato, e cioè che deve essere ristabilita la copertura della scala mobile precedente al decreto come condizione necessaria per affrontare i veri problemi del salario e della contrattazione in un rapporto di fiducia e di partecipazione dei lavoratori. Sarà, quindi, un contributo pieno, non un marchingegno per restare sempre alla brutta pagina della storia delle relazioni sindacali scritta a palazzo Chigi la notte del 14 febbraio con il sì della Cisl e della Uil al decreto. Questo non è messo in discussione dai socialisti della CGIL. Sostengono, però, che oltre a parlare della riforma del salario si deve affrontare la questione del cosa fare ora. In altri termini di una soluzione che sia solo sostitutiva dell'articolo 3 del decreto, quanto relativo alla scala mobile, negando così il problema politico, posto dalla maggioranza, di una reale alternativa a quell'intervento d'autorità. Ha sostenuto Ottaviano Del Turco: «Se il problema è mettere a punto una proposta che intervenga sull'articolo 3 del decreto per risolvere i problemi del sindacato, questa proposta non c'è ancora. Mi pare, quindi, fuori luogo l'ottimismo sulla possibilità che il direttivo riesca a varare una proposta unitaria della CGIL. Su queste affermazioni di Del Turco i giornalisti hanno chiesto un giudizio a Garavini, il quale però si è rifiutato di partecipare al gioco della dichiarazione sulla dichiarazione.

Troppo serio è il confronto in atto nella CGIL. Lo stesso Del Turco, del resto, ha rilevato che sulla riforma del salario «non esistono gravi contrapposizioni nella CGIL e tra questa e le altre confederazioni, ma c'è un dibattito su soluzioni tecniche che è possibile ulteriormente arricchire con le proposte già emerse da alcune categorie come i tessili e i chimici. Non siamo, insomma, a un processo di "liberizzazione" con una proposta scitta, una drusa e una cristiano-maronita. Ciò che non si capisce è perché questo dibattito sul salario, che tutti ritengono utile e proficuo, non debba essere utilizzato per voltare pagina. Prima Carniti e poi Veronesi e Sambucini, della Uil, hanno recitato il brevissimo del «decreto senza alternative» se non quella di un provvedimento congiunturale di pari valore, pari significato, pari efficacia e pari immediatezza. Insomma, ministro ricandidato, per usare una battuta che fu del socialista Formica. Ora un altro socialista, l'ex segretario generale aggiunto della CGIL Marianetti, spiega che messaggi e ammonimenti hanno solo lo scopo di aprire tempo delegittimando ciò che si è fatto.

Allora, è di questo che si ha paura: che si delegittimi il pasticcio combinato a palazzo Chigi. Questo lo si vuole invece, portare alla protesta e di veri alla partecipazione alla marcia di piazza della Roma (da Benvenuto alla stessa Fim). Ci sono anche segnali tesi a un recupero unitario. Come il documento della Federazione lavoratori spettacolo e informazione CGIL, Cisl, Uil che riconferma il ruolo e il valore unitario dei consigli dei delegati. Come l'esistenza dei repubblicani della Uil sulla loro proposta nonostante i silenzi della propria organizzazione. Come l'adesione di Bruno Storti affinché sia utilizzato il CNEL per riaprire un dibattito e un confronto.

Pasquale Casella

Saltano i conti, a Gorizia mancano 6100 miliardi

ROMA — Il taglio della scala mobile, l'istituzione della tesoreria unica e il condono edilizio non bastano: per contenere il disavanzo nell'ordine dei 90.800 miliardi c'è bisogno di altri 6100 miliardi, visto che il fabbisogno complessivo di cassa è arrivato a 109.700 miliardi. Lo afferma il ministro del Tesoro, Gorizia, nella premessa alla relazione trimestrale di cassa, presentata ieri al Parlamento. Come ottene-

re questi soldi che mancano? Il ministro democristiano indica da una parte nuovi duri tagli ai trasferimenti degli enti locali (per altri 1500 miliardi) e un altro meglio precisato intervento in campo fiscale per recuperare «i margini di evasione e di erosione degli imponibili». Non si comprende bene in che modo Gorizia intenda muoversi, visto che entro il mese i Comuni e le Province hanno l'obbligo di elab-

borare i propri bilanci e debbano poter contare su voci di entrata certe. Quanto al recupero dell'evasione fiscale nel campo del lavoro autonomo, si tratterebbe di anticipare il versamento delle maggiori imposte sul reddito dell'anno corrente, in modo da far riflettere effetti positivi sul bilancio dell'84. A questo proposito il ministro delle finanze, Visentini, avrebbe rassicurato il collega del Tesoro sulla fattibilità dell'operazione.

Gorizia ha invece espresso serie riserve sulla reale entità del gettito del condono edilizio (che secondo le cifre iscritte in bilancio dovrebbe fruttare 5400 miliardi) e sul rispetto dell'accordo con le parti sociali (scusa la maggioranza della CGIL) dal quale è nato il decreto che taglia la scala mobile.

Ad Ancona fabbriche deserte e un lungo corteo per la città

L'astensione dal lavoro, convocata dal «coordinamento» dei consigli, ha interessato in misura massiccia anche il pubblico impiego - La gente è sfilata per più di due ore

ANCONA — Oltre seimila persone hanno sfilato ieri per le vie centrali di Ancona dando vita ad un serpentine che — come hanno dimostrato le stesse telecamere della Rai — ha allucinato l'intero cuore urbano. Paralizzando i trasporti pubblici — dove lo sciopero è pienamente riuscito —, per quasi due ore la città ha potuto toccare con mano quanto forte e intenso sia il movimento di lotta ai decreti, in corso nel paese.

Le polemiche dei giorni scorsi — proseguite anche ieri con prese di posizione della componente socialista anconitana della CGIL, dissociati al pari della Cisl e della Uil dallo sciopero — hanno dovuto lasciare spazio alla evidenza dei fatti. Allo sciopero — indetto dal Coordinamento dei Consigli di Fabbrica del comprensorio, con la successiva adesione e supporto della CGIL (a maggioranza) —, hanno infatti preso parte tutte le realtà produttive dell'Anconitano ed anche gli studenti delle medie superiori.

Nelle fabbriche nei settori direttamente produttivi lo sciopero ha toccato punte del 100% (alla IMI, Ragno, MBM, Genny, come ai cantieri navali minori e dallo stesso cantiere CNR, dove l'assemblea indetta dalla Cisl ha visto nemmeno 10 presenti) mantenendosi quasi ovunque su cifre ruotanti almeno intorno al 90%. Percentuali attorno all'80% persino nel settore del commercio e servizi, mentre nel pubblico impiego — pur nella diversità di situazioni

dal 40-57% dell'Enel al 10% di qualche ente locale) — l'adesione è stata molto più alta del consenso riscosso dalla semplice CGIL. Alcune decine di pullman non sono bastati a convogliare tutti i manifestanti ad Ancona: nonostante la larghezza delle previsioni — conferma Barchiesi, segretario della Fiom — a Jesi e Desio abbiamo dovuto lasciare qualcuno a terra. In città, scioperi e manifestazioni hanno avuto — come sempre del resto — il loro ruolo più compatto e visibile nei lavoratori dell'area marittima: cantieri, portuali, Maraldi, azienda mezzi meccanici, ecc.

b. m.

La Cisl e la Uil «rompono» altri consigli

MILANO — Dopo due giorni di riunioni tormentate e accese i delegati della Uil dell'Aifa Romeo di Milano e Aresse hanno approvato a maggioranza la decisione di uscire dal consiglio di fabbrica e rifondare la vecchia rappresentanza sindacale aziendale, la RSA.

Contemporaneamente, a Genova, in due distinte conferenze stampa, la Cisl ha annunciato la decisione di uscire dai tre consigli dell'Ansaldo di Sampierdarena, di Campi e di Fegino, e la Uil da quelli dell'Italsider di Cornigliano e di Campi. I consigli dell'Ansaldo — ha detto Gianni Allotti, segretario Fim di Genova — sono diretti da «ragazzini isterici», dai quali è meglio «dividere gli stracci».

rendum. Difficile dare conto in proposito di tutte le segnalazioni che arrivano ai giornali tutti i giorni (e che tutti gli altri giornali regolarmente cestinano). Ecco comunque una breve sintesi: alla Autobianchi di Desio su 3.287 presenti hanno votato in 2.884, 470 si sono detti favorevoli al decreto, 2.245 contrari (93 le schede bianche o nulle). In totale, in 22 aziende meccaniche della zona di Desio, su 6.149 presenti hanno votato in 5.398, con questi risultati: favorevoli 778, contrari 4.387. E non sono orientamenti circoscritti ai soli dipendenti dell'industria privata. Anzi. Nella sede del Comune di Milano di via Celestino IV su 341 presenti hanno votato in 280: 234 per dire «no», 35 per dire «sì».

La riforma CGIL del salario analizzata dagli economisti

Seminario con Sylos Labini, Monti, Visco, Momigliano, Cavazzuti, Rodano - Apprezamenti per le ipotesi di Garavini - Forti perplessità che l'inflazione arrivi al 10%

ROMA — Politica contrattuale, riforma del salario, riforma della scala mobile: l'IREG-CGIL ha tenuto ieri un seminario al quale hanno partecipato economisti, giuristi, studiosi: tra gli altri Mario Monti, Paolo Sylos Labini, Franco Momigliano, Giorgio Ghezzi, Vincenzo Visco, Francesco Cavazzuti, Giorgio Rodano, Salvatore D'Albergo, Mario Regini, Tiziano Treu, Enrico Pugliese. Le relazioni introduttive hanno affrontato le linee generali di una riflessione sulla nuova fase che si apre al sindacato e l'adeguamento delle loro politiche. Paolo Perulli ha trattato il rapporto tra ristrutturazione e sistema contrattuale; Mario Dal Co centratosi sulla scala mobile; Mimmo Carrieri e Sophie Aili il quadro delle politiche dei redditi e la contrattazione in Europa. Il dibattito, tuttavia, si è concentrato anche sulle questioni più immediate, in particolare sulla proposta di riforma del salario e della scala mobile sulla quale la CGIL sta discutendo che, nei giorni scorsi, è stata illustrata da Garavini.

Le posizioni espresse sono state diverse, tuttavia è emerso un interesse e un apprezzamento della proposta, in particolare da economisti come Monti, Sylos Labini e Momigliano. Ciascuno, ovviamente, ha proposto aggiustamenti, integrazioni, modifiche, ma l'impianto della ipotesi sulla quale la CGIL sta discutendo ha ricevuto significativi consensi.

In particolare, Monti ha mostrato perplessità sul meccanismo proposto da Barfi (scatti di scala mobile più lenti in quanto che l'inflazione scende) soprattutto nel caso in cui l'inflazione dovesse riaccendersi. Applicando infatti la regola Barfi in modo rigido, si potrebbero avere anche scatti mensili della contingenza che aumenterebbero le aspettative inflazionistiche. Si tratterebbe, allora, di stabilire che oltre un certo numero di mesi non si va.

Per Sylos Labini, invece, l'ipotesi Barfi è più convincente; però bisognerebbe superare il punto unico (e questo lo dice anche la proposta CGIL) passando ad un aumento percentuale. In sostanza, ad ogni un per cento di crescita dei prezzi, i salari scenderebbero di una certa frazione stabilita. Secondo la proposta presentata da Garavini (sulla quale discuterà domani il direttivo del sindacato) è visibile nei lavoratori dell'area marittima: cantieri, portuali, Maraldi, azienda mezzi meccanici, ecc.

s. ci.

Le tre organizzazioni spiegano a Craxi perché il compromesso di Bruxelles è «dannoso» No degli agricoltori all'intesa GEE

ROMA — I presidenti delle tre organizzazioni degli agricoltori hanno espresso in un incontro col presidente del Consiglio Craxi il loro giudizio negativo per l'accordo che si sta profilando a Bruxelles sui problemi agricoli. Sia Lobbiano della Coldiretti, che Avolio della Confagricoltori, che Walner della Confagricoltura hanno ribadito che l'accettazione di questo compromesso avrebbe conseguenze estremamente gravi nel mondo agricolo italiano. In particolare Giuseppe Avolio ha giudicato non positivo l'accordo di massima raggiunto sui problemi del latte che danneggia prevalentemente l'Italia, notoriamente deficitaria nel settore zootecnico. «Questo dimostra — ha detto a Craxi il presidente della Confagricoltori — che siamo in presenza di una soluzione che ci penalizza fortemente ed alla quale bisogna reagire con estrema franchezza e decisione. Non si può non criticare chi tende invece a presentare questo accordo come una vittoria per il nostro paese. Coloro che sostengono questa tesi tentano di farci poi pagare uno scotto attraverso la diminuzione del sostegno per l'olio d'oliva, per gli agrumi e per le altre produzioni come il pomodoro e il vino. In questo modo sarebbe ancora una volta l'agricoltura del sud dell'Europa, e in particolare del sud dell'Italia, a pagare le spese per il mantenimento dei privilegi delle agricolture del nord. Una posizione di questo genere il governo italiano non l'ha accettata».

Il presidente della Confagricoltori ha sollecitato Craxi ad assumere una posizione energica per la difesa dei nostri interessi e per il rilancio della politica agricola comunitaria, anche in vista dell'allargamento alla

Spagna e al Portogallo. Craxi ha risposto alle organizzazioni agricole che la trattativa in corso a Bruxelles è «molto difficile» e comunque si è impegnato a riconsiderare i tre presidenti prima del vertice dei capi di Stato e di governo che si apre a Parigi la settimana prossima. A questo proposito merita di essere segnalata la prassi introdotta dal presidente del Consiglio il quale convocando soltanto i tre presidenti e non delegazioni più ampie, esclude di fatto il confronto con parti consistenti del mondo contadino.

Anche le Unioni nazionali degli olivicoltori hanno protestato vivamente contro le posizioni che porterebbero i produttori olivicoli a pagare, con la riduzione del prezzo dell'olio d'oliva, le eccedenze di latte e burro che si vogliono mantenere.

Sul compromesso di Bruxelles si è espresso anche l'on. Vitale a nome dei parlamentari comunisti italiani a Strasburgo. «L'Italia — ha detto Vitale — è il paese che ne esce peggio: è sottoposto alle limitazioni della produzione di latte allo stesso livello degli altri paesi benché non produca eccedenze; vede decurtati i prezzi dei suoi prodotti mediterranei senza alcuna compensazione; vede soppressi o limitati aiuti che prima venivano dati per esigenze specifiche. Noi comunisti respingeremo in sede di Parlamento europeo queste proposte e premeremo sul governo italiano affinché al prossimo vertice si opponga a misure che sono soprattutto il frutto di un compromesso franco-tedesco sulle spalle dei partners più deboli».

Bruno Enriotti

Accreditare, nella società delle comunicazioni di massa, uno slogan senza senso eppure commercialmente efficace («Chi non mangia la gola / è un ladro o una spia») non è più un'arte ma una scienza complicata e interdisciplinare, riservata a operatori intelligenti. Un terribile rischio va prevenuto, che incombe dietro ogni angolo: il ridicolo. Noncurante di questa palese realtà, il giovane e stizzito direttore di un giornale già glorioso con la testata rossa, va conducendo da qualche settimana una solitaria e patetica battaglia per accreditare un suo «non senso» che evidentemente considera geniale ad onta della totale assenza di eco. Si tratta dello slogan: «Svolta cunhalista del Pci. Solo Dio sa perché si sia scelto quell'aggettivo dal momento che il piacere di Cunhal può o non piacere ma è certamente qualcosa di serio e di forte nella realtà portoghese — come ben sanno i socialisti di quel paese —, certo più forte

La guerra solitaria di U.I. ovvero il grido del film muto

In termini di consenso di massa di quanto lo sia il Psi da noi, se è vero che la percentuale elettorale di Cunhal è quasi doppia di quella di Craxi. La formula appare ossessivamente in ogni titolo, in ogni commento, persino nelle didascalie. Ma resta lì come il grido di un film muto, greve e impolente cioè inutile. Nessuno che la rilancia e i pochi che l'hanno accolta l'hanno subito dimenticata perché assolutamente inerte: una pila scarica.

Il giovane direttore — sigla U.I. — all'undicesimo giorno s'è accorto che qualcosa non funzionava e ha ordinato all'agenzia di stampa fiancheggiatrice di intervistare alcuni accreditati personaggi sull'affascinante mistero: c'è o no il rischio della svolta cunhalista? Il prof. Vittorio Strada, persona colta quanto oscillante in fatto di politica, ha sviluppato una complessa disamina categoria polittologica del «non mi sembra». Un risultato magro per lo scatenato U.I. Non molto meglio gli è andata con le dichiarazioni di tale prof. Chiarin, il quale deve essere stato consultato per la sua qualifica di docente di storia orientale, essendo ben noto che il Portogallo si trova là dove spunta il sole. Il concetto cardine della sua risposta è stato: «È difficile ipotizzare. Il fantastico U.I. ha avuto un po' di consolazione da un versante inatteso: un fedelissimo demitiano che, chissà perché, qualcuno riteneva antisocialista e un po' lottista. E suggerì Orfei Costui ha messo in fila tutti i termini sostantivi della famosa svolta: leninismo, piazza, movimento, arroccamento. E sul tutto una gustosa ciliegina: il Pci teme di perdere a sinistra dove c'è Craxi che può togliergli spazio. Avevo inteso? Craxi insidia il consenso a sinistra, a colpi di decreto sulla scala mobile. Ma U.I. non esultare troppo. Quella amnistiata, Orfei non l'ha espressa per graffiare Craxi ma per rassicurare De Mita: i voti al centro sono non insidiati dall'ala socialista. E chi l'aveva mai sospettato? Con il che, il genialissimo agan sul cunhalismo resta lì a modesta coda, incompreso e negletto. U.I. continuerà a gridare nel più assoluto silenzio, finché sarà costretto a cambiare prodotto dato che questa golia non la mangia nessuno.

Pasquale Casella